

Quale Cagliari del futuro, quale Cagliari nel presente? E' questa la domanda che spesso ci siamo fatti in questi anni, soprattutto nella lunga campagna elettorale per il rinnovo dell'amministrazione comunale. Cagliari, nella evocazione del sogno, ha vissuto gli ultimi dieci anni almeno, dietro titoli che poi non sono diventati qualcosa di tangibile, visibile e concretamente fruibile per la città, per i suoi abitanti e, senza abusare della categoria del Cagliaricentrismo, per l'intera regione.

Infatti, uno dei problemi è quello del riconoscimento della funzione del capoluogo, in un ottica di vantaggio per l'insieme della provincia e della regione, uscendo da uno schematismo legato alla contrapposizione tra ambiti istituzionali e territoriali che produce solo danni e nega la possibilità - pur nella crisi - di una crescita complessiva che può essere generata partendo da Cagliari e dalle sue potenzialità, le infrastrutture materiali e immateriali, come elemento che unisce e contrasta la dispersione, tratto caratteristico della nostra isola. In questa breve premessa, che è assunto politico di fondo, vorremmo misurare principalmente il tratto di discontinuità con la precedente amministrazione comunale, per fare uscire la città da una dimensione ombelicale racchiusa nella difesa d'interessi di pochi soggetti, incapace di scelte strategiche per il proprio futuro. Abbiamo contato negli anni scorsi le occasioni perdute, e immaginato una città che non c'è mai stata: dal campus universitario all'accordo di programma per Sant'Elia con il museo Betile, dalla valorizzazione della ex-Manifattura all'assenza di una qualsiasi regola sull'utilizzo degli spazi pubblici e del litorale, dal tema delle aree militari e del riutilizzo di alcune aree ospedaliere da dismettere ai progetti faraonici e poco utili come il tunnel di via Roma e il parcheggio sotterraneo. Sono idee e ragionamenti che spesso non si sono misurate con i problemi legati alle autorizzazioni, e che non erano intrecciate tra loro da una relazione e da una idea di fondo sul futuro del nostro spazio urbano. In alcuni casi si tratta di occasione perse, con la conseguente rinuncia a importanti dotazioni di risorse, in altri di sogni irrealizzabili.

Allora, ed è quello che chiediamo alla nuova amministrazione comunale, occorre scendere sul terreno della concretezza, della progettazione e della realizzazione delle cose possibili e utili per la città. Con questa lente abbiamo letto le dichiarazioni programmatiche del Sindaco Massimo Zedda, un insieme di azioni che devono essere coerenti - tra scelte politiche e pratiche amministrative - capaci di generare un nuovo impulso e strettamente connesse tra loro. Se si discute di parcheggi, lo si deve fare in relazione al piano della mobilità, se si discute di urbanistica va trovato il giusto equilibrio tra l'espansione nelle nuove aree (scarse per la verità) e l'intervento nei centri storici. E ancora, se si discute di cultura occorre costruire un'offerta omogenea e coordinata, se si discute di politiche sociali occorre partire dai bisogni e da quali servizi li soddisfano, se si discute di turismo occorre farlo mettendo in relazione capacità ricettiva e offerta commerciale. Se si discute di ambiente, lo si faccia a partire dalle risorse che lo stesso Comune utilizza per il funzionamento della sua macchina amministrativa e dei servizi, se si parla di tariffe ci si ponga l'obiettivo di come renderle competitive investendo sull'efficienza e sulla sinergia tra i servizi.

Sia chiaro, serve tempo per costruire tutte queste relazioni e di certo non aiuta, anzi, il taglio che

le finanziarie nazionali e regionali hanno imposto e imporranno agli enti locali, sottraendo risorse oltre che ai servizi anche alle stesse capacità progettuali. In questa condizione complessa, e per porsi obiettivi alti sotto il profilo della capacità amministrativa e di governo della città, serve un concreto e visibile investimento sul dialogo. Il dialogo è un'esigenza nei rapporti interni all'amministrazione, per orientare le capacità e le competenze degli uffici alle scelte politiche. E' un'esigenza di confronto interna allo stesso Consiglio comunale, che deve uscire da una discussione spesso ancorata a questioni legate alla campagna elettorale o alle precedenti consiliature.

Dialogo è aprirsi al rapporto con la città in tutte le sue componenti, a partire da quelle organizzate e di rappresentanza, trascurate dalla precedente amministrazione. Dialogo è strutturare un rapporto con tutti i Comuni dell'area vasta, per soddisfare l'esigenza di costruire un profilo di scelte che non si contraddicano tra loro (l'esempio del tema Poetto tra Cagliari e Quartu è lampante) e che puntino a integrare quanto più possibile politiche e iniziative sui servizi. Questi elementi, ai quali vogliamo dare il giusto valore, li abbiamo visti in "nuce" nei primi mesi di attività della nuova amministrazione, ma devono consolidarsi, anche attraverso specifici strumenti e per singole tematiche.

Cagliari è una città con grandi potenzialità ma ha alcuni indicatori drammatici che rischiano di cancellare l'idea di futuro come comunità, e non solo come luogo per il lavoro, lo studio e il tempo libero: una città ha una sua identità principalmente nel rapporto con le persone che la abitano, che sono storia e memoria collettiva. Se guardiamo agli indicatori demografici sulla popolazione anziana, al tasso di natalità e fecondità, al fatto che perde ogni anno abitanti, al tema della disoccupazione giovanile e a quello delle povertà, anche nell'allargamento del perimetro di chi precipita in tale condizione, è evidente che servono scelte urgenti senza alcuna perdita di tempo. Questo è ciò che chiede la Cgil.

Nicola Marongiu

Segretario Generale CGIL Cagliari